

# L'inedito

TROVATE IN POLONIA TRE PARTITURE INEDITE DI AMADEUS MOZART. FORSE MA FORSE...

In un convento polacco sono state trovate una serie di partiture musicali, di cui almeno tre potrebbero risalire a Wolfgang Amadeus Mozart. La scoperta è stata fatta da un'equipe di musicologi che studiava il vastissimo archivio del monastero dei monaci paolini di Jasna Gora, a Czestochowa, nel sud del Paese. Le tre partiture sono all'interno di un gruppo di 18 manoscritti musicali, tutti attribuiti al genio austriaco, ma non figurano nel catalogo Koehel che raccoglie l'intera opera del compositore. Gli



esperti polacchi, secondo cui si tratta di copie elaborate nel XVIII secolo, hanno già contattato specialisti a Vienna e Salisburgo per verificare l'autenticità del materiale. «Se davvero si tratta di un lavoro di Mozart, è materiale risalente all'ultimo periodo a Vienna», ha detto al quotidiano polacco «Polska» il musicologo Remigiusz Pospiech, secondo cui la possibilità che i manoscritti siano autentici è del «50 per cento». La collezione di partiture antiche del monastero paolino di Jasna Gora è vastissima, contiene più di 3.000 opere ed è considerata tra le maggiori dell'Europa centrale.

(Agi)

**CANNES** «Entre les murs» di Cantet è un gran film. E punta in alto. Un buon reality, onesto fino alle ossa che ci mostra come in una scuola francese la compatibilità tra culture diverse sia un processo ben avviato. Altro che da noi...

di Alberto Crespi / Cannes



remessa: secondo noi, uno dei 100 film italiani da salvare è... uno sceneggiato tv, il mitico *Diario di un maestro* girato da Vittorio De Seta quando la Rai era ancora la Rai. Forti di questo «imprinting», quando ci accorgiamo che un film si accomoda sui banchi di scuola e racconta le di-



Un'immagine da «Entre les murs»; sotto, il regista Laurent Cantet a destra Wim Wenders

**CANNES** Un ruzzolone il suo «Palermo Shooting»

## Forza Wenders la paura non ti aiuta...

La paura della morte è un sentimento legittimo, a qualunque età. Wim Wenders deve averla vissuta in maniera intensa, nel periodo di preparazione e realizzazione di *Palermo Shooting*. Ed essendo un cineasta attento alla natura dei mezzi di espressione (cinema, fotografia, musica, documentario) ha mescolato tale paura con un tema a lui caro, il blocco dell'artista. Chiamato dalla regione Sicilia e dalla provincia di Palermo a girare un film in quella città, si è inventato la storia - tutt'altro che nuova - di Finn, un fotografo in crisi personale e professionale che, dalla gelida Düsseldorf (non a caso la città tedesca dove Wenders è cresciuto), si sposta in Sicilia per terminare un servizio con la top-model Milla Jovovich. In Germania il nostro uomo ha rischiato di morire in un incidente stradale, e in quell'occasione ha incidentalmente fotografato un enigmatico tizio vestito di bianco che ora, in Sicilia, sembra averlo seguito. Partita la modella, Finn rimane a Palermo e si perde per vicoli, sempre pedinato dall'uomo del mistero che gli appare in veste di arciere pronto a trafiggerlo. Incontra Flavia, una ragazza che sta lavorando al restauro del celebre affresco *Il trionfo della morte*: l'immagine della morte a cavallo, che uccide con le frecce i potenti del mondo, fa clamorosamente scopa con gli incubi di Finn, che a questo punto è pronto a incontrare la grande livellatrice...



La paura della morte è un sentimento legittimo, a qualunque età. Wim Wenders deve averla vissuta in maniera intensa, nel periodo di preparazione e realizzazione di *Palermo Shooting*. Ed essendo un cineasta attento alla natura dei mezzi di espressione (cinema, fotografia, musica, documentario) ha mescolato tale paura con un tema a lui caro, il blocco dell'artista.

# La scuola francese non Lega

namiche fra professori e alunni siamo subito ben disposti. È quindi con gioia che vi annunciamo: il genere si arricchisce di un gioiello, *Entre les murs* di Laurent Cantet, regista francese ossessionato dalla verità che ha lavorato con insegnanti e alunni autentici, presi dalla vita. Ehi, nulla di nuovo, nemmeno in Francia: qui è stato girato il college-movie più potente ed anarchico di sempre (*Zero in condotta* di Jean Vigo, rifatto da Anderson in *If...* e da Truffaut negli *Anni in tasca*), e per quanto concerne il mélange tra finzione e realtà Nicolas Philibert ha raggiunto il massimo nel magnifico *Essere e avere*. Ma Cantet aggiorna la formula all'attualità: la sua scuola si trova nelle banlieue parigine, gli alunni hanno tutti i colori del mondo, il prof è interpretato da un vero insegnante, François Bégaudeau, autore del libro al quale tutto si ispira. Il film, quindi, trasuda verità: si svolge al 90% in classe - Cantet l'ha girato con tre videocamere digitali che gli permettevano di riprendere le lezioni senza «invaderle» con la troupe - e fa emergere i caratteri dei ragazzi. Sono 14-15enni veri, chi timido e chi bullo, chi educato e chi aggressivo, chi parla francese come Molière e chi non lo parla quasi per niente, e sono tutti tipici adolescenti del XXI secolo: riescono a stare concentrati al massimo per 30 secondi e



di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

«écoles publiques en danger», «écoles publiques en danger». Sfilano per le vie di Cannes studenti, professori e sindacati. E c'è pure qualche pugno alzato. Le proteste si levano tra la folla di festivalieri e turisti (tanti i soliti italiani e qualcuno commenta: «Quanta gente, Cannes è proprio la Miami d'Europa») contro la riforma della scuola del governo Sarkozy che, più o meno, mira a impoverire l'istruzione pubblica. Sfilano i manifestanti proprio nel giorno in cui anche il festival ha centrato il tema caldo della scuola con un film destinato subito ad entrare nel palmarès: *Entre les murs*, ultimo lavoro di quel Laurent Cantet che col suo film in fabbrica sulle 35 ore, *Risorse umane*, si è subito fatto conoscere come autore attento alla realtà

danno del tu ai computer, ma fondamentalmente sono dei cuccioli, e molti di loro vengono da zone del mondo (il Mali, i Caraibi, il Maghreb, la Cina) che gli scherzi della storia e le tragedie del colonialismo hanno riversato sulle spalle della dolce Francia. *Entre les murs*, titolo che significa «fra le mura», parla del mondo fuori da quelle mura: è quello che gli americani chiamano «il fardello dell'uomo bianco», la responsabilità nei confronti di popoli martoriati che ora chiedono giustamente, a noi europei, il conto (memorabile il momento in cui un'alunna africana ripete, in pochi secondi, il meccanismo del «commercio triplice» per cui le stesse navi portavano gli schiavi dall'Africa all'America e le materie prime dal-

**C'è il timido e il bullo l'educato e l'aggressivo Sono figli quattordicenni di famiglie con radici in mezzo mondo...**

**IL REGISTA** Durante la conferenza stampa, in strada c'è chi manifesta in difesa della scuola pubblica  
**Cantet: parti improvvisate o no? Non so distinguere**

e al sociale. E pure stavolta, infatti, lo sguardo è rivolto a quella che definisce «la fabbrica della società», la scuola pubblica, appunto. Ispirato all'omonimo romanzo di François Bégaudeau, qui anche interprete, che molto ha fatto discutere la Francia, il film racconta la vita quotidiana di una classe di un liceo parigino «difficile». Uno dei tanti in cui si mescolano etnie, religioni, classi sociali e tutto quello che ne consegue in termini di violenza strisciante e tensioni che rimandano subito la memoria ai giorni difficili delle banlieues in fiamme. «Volevo mostrare - spiega il regista - come in una cassa di risonanza, un luogo attraversato dalle turbolenze del mondo, un microcosmo dove si materializzano in modo molto concreto le questioni di uguaglianza, disuguaglianza di opportunità di lavoro e di potere, d'integrazione culturale e sociale, di esclusione». Ecco dunque i ragazzi,

l'America all'Europa). La sostanza politica del film è arricchita dal fatto che Bégaudeau, interpretando se stesso, non dà solo una prova da «non attore» memorabile (oggi lo premiano, scommettiamo?, a meno che il film non vinca qualcosa di più importante...) ma si mette in scena con tutti i difetti e le incertezze del mestiere. Il suo prof non è un eroe: commette i suoi errori e, nel corso dell'anno scolastico, perde per strada un ragazzo, espulso perché turbolento (ma non senza motivo...). E rimane stupefatto quando un'alunna «ribelle» gli racconta di aver letto, per conto proprio, *la Repubblica* di Platone e gli spiega in due parole il semplice concetto di convivenza democratica. È la potente metafora che chiude il film e che lo renderebbe obbligatorio per molti nostri ministri, magari in un doppio programma assieme a *Il resto della notte* di Munzi. Pur diversissimi, i due film fotografano lo stato delle cose, in materia di rapporto con gli «stranieri», in Francia e in Italia. E confermano come la Francia, già partita in vantaggio, stia scomparendo all'orizzonte - rispetto all'Italia - per quanto concerne l'integrazione e il rispetto degli immigrati. Non mancano i problemi, anzi: ma si lavora per risolverli, non per rinchiuderli «fra le mura» di altri edifici, non scolastici, come tanto piacerebbe a chi ci governa.

Il dibattito con la morte sono un luogo comune dell'Immaginario cinematografico almeno dai tempi del *Settimo sigillo* di Bergman (ma se ne ricorda una mirabile versione parodistica in *Brancaleone alle crociate* di Monicelli). Non a caso Wenders dedica il film «a Ingmar e Michelangelo», scomparsi nello stesso giorno - il 30 luglio - del 2007. La differenza è che qui la morte è biancovestita e ha il volto di Dennis Hopper, che torna a lavorare con Wenders 30 anni dopo *L'amico americano*; ed è cinefila, capace di dotte disquisizioni sulla differenza fra pittura e digitale. *Palermo Shooting* è una riflessione sul cinema fin dal titolo: l'inglese «to shoot» significa «sparare», «tirare» (frecce) ma anche «girare» (un film) o «scattare» (delle foto). Visivamente bello, il film ha due enormi problemi: la riflessione sull'arte e sulla morte è tutta già vista e sentita, e i due protagonisti - il cantante rock tedesco Campino e la nostra Giovanna Mezzogiorno - declamano le proprie battute con aria attontata. Solo Hopper recita, ma quando arriva lui il film è già andato a rotoli.

**VERDETTI** Il presidente della giuria...  
**Penn: faremo il contrario di ciò che fa l'Oscar...**

La giuria del festival di Cannes deve «fare tutto il contrario» di quello che avviene con gli Oscar e «non lasciarsi condizionare dagli effetti della moda». A dirlo è il suo presidente, l'attore e regista americano Sean Penn, in un'intervista al quotidiano francese *Le Monde*. «Dobbiamo fare tutto il contrario dell'Accademia degli Oscar - ha sottolineato Penn - i cui premi dipendono da un'arte consumata della manipolazione, da un buon marketing». Il presidente della giuria ha osservato inoltre che a Cannes è stata presentata «un serie molto buona di film». Penn ha detto di aver «chiesto ai membri della giuria di non leggere le critiche» dei film e ha definito la rivista americana *Variety* «un giornale osceno che fa della disinformazione e che parla dei film sotto l'aspetto del mercato».

logismi. Tanto che i più reazionari, quelli che auspicano un ritorno ad una scuola autoritaria, mi hanno detto bravo: sei riuscito a mostrare come sono stronzi questi studenti». E contro ogni etichetta rincara il regista: «Non c'è un punto di vista ideologico, ciascuno può vederci ciò che vuole, la scuola libertaria e la scuola repressiva. Io ho solo fotografato la realtà, anche se è una realtà così calda che in questo momento pone questioni brucianti nella società».

### ERRATA CORRIGE

Nell'articolo con cui aprivamo ieri le cronache da Cannes, si citava erroneamente la film commission Campania tra i soggetti che hanno reso possibile «Il divo». Si tratta, invece, della film commission Piemonte. Chiediamo scusa agli interessati e ai lettori.